



L'Arena di Pola

Sig. TULLIO GABRIELLI
via Zara 8
GORIZIA



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologie lire 70 (comparsa in tutto lire 100), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Editto dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

IL TIRO TITINO RETTIFICATO

D OPO il suo rientro dalla Russia, Tito ha atteso di presentarsi davanti agli operai della fabbrica belgradese «Ivo Loba Ribar» per pronunciare un discorso che per molti aspetti si è rivelato sintomatico e indicativo non solo per quanto riguarda i futuri rapporti con Mosca, ma soprattutto in relazione alla situazione interna della Jugoslavia. Le voci che già prima della sua partenza per la Russia davano per certa l'esistenza nel popolo jugoslavo in generale di una forte ostilità verso qualsiasi idea o proposito che mirasse a far rientrare e legare il Paese al mondo comunista, come lo era stato fino alla rottura del 1948, hanno trovato conferma nelle parole dette dallo stesso maresciallo. Infatti dopo essersi sforzato di dimostrare con alcune citazioni specifiche «i grandi risultati ottenuti dall'Unione Sovietica», ha lamentato «che la popolazione jugoslava non ha una buona rappresentazione (...) di ciò che ora è l'Unione Sovietica e di ciò che il popolo sovietico ha ottenuto». Tito ha dovuto però subito dopo ammettere «le difficoltà sovietiche nella produzione dei beni di consumo» per dire poi «che malgrado ciò i russi sono ben vestiti e che l'osservatore non viene turbato dalla mancanza di tali beni nei negozi sovietici». Frasi, come si può constatare, piuttosto puritane nella bocca di uno statista, ma che comunque indicano la mancanza di migliori argomenti disponibili da parte di Tito per convincere i popoli jugoslavi a smobilitare la loro ostilità ad ogni idea che volesse legare il loro destino e la loro sorte futura alla politica sovietica, per non ricadere al rango di satellite di Mosca. Con riguardo a questa avversione e collante di Tito nei confronti della Jugoslavia, tendente all'isolamento, l'unico desiderio del popolo russo, quello della conservazione della pace «che è l'idea unitaria del popolo sovietico».

Parlando poi delle relazioni future con l'Unione Sovietica, ha aggiunto «che verranno sviluppate su basi realistiche, ma senza aspettative esagerate», in quanto la Jugoslavia tenderà alla collaborazione politica con tutti i Paesi, sforzandosi di mantenere rapporti amichevoli con la Russia e con tutti i paesi socialisti. Ammessi quindi che il blocco comunista, con i sovietici in testa, «fa grandi sacrifici per la difesa che interessa tutto il socialismo, perché abbiamo perfettamente compreso tali loro sforzi», Tito ha affermato di avere tuttavia detto a Krusciov «di desiderare soltanto rapporti che non interferissero nella nostra politica indipendente che in quasi tutte le questioni importanti somiglia alla loro politica». Il che era noto e non abbisognava perciò di questa ulteriore conferma.

Riferendosi quindi «alle molte speculazioni» fatte su questa visita, il maresciallo jugoslavo ha detto di avere parlato con Krusciov da soli, di molte cose «col dirsi tutto ciò che ci sta a cuore e quello che bisognerebbe fare affinché potessero essere buoni i nostri rapporti». A questo riguardo ha poi spiegato «che non si permettono più conflitti come quelli accaduti in passato e che elimineremo tutti gli attacchi che ancora avranno luogo sia da una parte che dall'altra». Ed è proprio a questo punto che Tito è ritornato a parlare dell'ostilità esistente in Jugoslavia contro qualsiasi tendenza che mirasse a far ritornare il Paese nei lacci e negli impegni della politica sovietica. In proposito ha detto: «So che non posso chiudere la bocca a tutti coloro in Jugoslavia che non sono amici del socialismo e non posso evitare che chiacchierino», ma poi, smentendo tutto ciò che si è detto, ha affermato che ogni manifestazione di ostilità non ammette il diritto, io e noi tutti, di immobilizzare coloro che fanno ciò. Il che dimostra che nel maresciallo è sempre vivo lo spirito tirannico del dittatore che non ammette critiche e opposizioni e che

SEPELLITO IL MEMORANDUM

La fusione amministrativa fra Capodistria e Nova Gorica

A tamburo battente è stato dato corso alla costituzione del nuovo Distretto di Capodistria, di cui abbiamo ampiamente riferito nel nostro numero precedente. Apparentemente si è verificata la fusione di quello di Nova Gorica, che è stato soppresso e incorporato in quello di Capodistria che è divenuto così il secondo maggior Distretto della Slovenia. Senonché presidente ne è stato eletto Milan Vizenin che presiede quello di Nova Gorica ed ugualmente è avvenuto per la nomina del segretario dott. Branko Furlan. Di fatto è avvenuto quindi che i capi del nuovo Distretto di Capodistria sono risultati quelli che dirigevano l'analogo organo di Nova Gorica, perciò torna più appropriato parlare, sul piano pratico, di una fusione o meglio dell'assorbimento del primo da parte del secondo. Con ciò la intera zona B dell'Istria è passata di fatto e anche giuridicamente nell'organizzazione politico-amministrativa della repubblica slovena. Nella

riunione durante la quale è stata data esecuzione all' provvedimento, è stata pure attuata la proposta di fare un'unica camera per l'economia, con conseguente soppressione di quella di Nova Gorica e ne è stato immediatamente eletto il presidente, certo Lojze Lesjak. Analogamente è avvenuto per i consigli sindacali e per una serie di altre istituzioni e organizzazioni, perciò s'avrà il concentramento a Capodistria di gran parte di quei quadri dirigenti e burocratici che risiedono e fungono nel disciolto Distretto di Nova Gorica.

Bastano questi cenni per capire la portata e le conseguenze che avranno per la sorte futura della Zona B dell'Istria, tutti questi provvedimenti, soprattutto a danno della ulteriore posizione giuridica di quel nostro territorio ed a pregiudizio della comunità etnica italiana che finora è riuscita a sopravvivere alla sistematica e pesante azione di slavizzazione in corso. E' appena il caso di ripetersi che con la creazione

ROSSO. NERO

Il rimprovero alla tattica

A Udine in due parlamentari socialisti, Marangone e Basso, che hanno assistito alla conferenza regionale della gioventù socialista svoltasi nella terza decade di dicembre, avranno certamente accusato la frecciata scoccata evidentemente al loro indirizzo dal rappresentante sloveno Igor Kosmina, allorché questi ha parlato della «posizione della Federazione giovanile socialista verso la minoranza slovena in Italia». Ad un certo punto ha detto, infatti, che i partiti operai non devono lottare per i diritti della minoranza operaria, ma per i diritti elettorali, trattandosi di uno dei compiti più importanti del movimento operaio. Dopo questo rimprovero, ha sostenuto l'esistenza di «leggi fasciste oppressive», sottolineando che lo Stato non deve tentare di assimilare la minoranza, ma deve assicurare uno sviluppo pacifico. Vieni da pensare che i due delegati jugoslavi venuti dalla Slovenia e presenti alla conferenza, si saranno fatti un'opinione diversa da quella espressa dal suddodato compagno Igor Kosmina, circa l'esistenza delle leggi oppressive fasciste vigenti in Italia; visto che avranno potuto convincersi che in barba a tale pretesa... oppressive, avranno potuto essi stessi parlare liberamente e sentir parlare in termini aspramente critici verso il Governo italiano, il rappresentante di quella minoranza slovena che dovrebbe sentirsi oppressa fascisticamente!

Non è la prima volta che sentiamo rivolgere dai deputati sloveni rinfacciamenti e richiami ai due partiti di estrema sinistra per l'asserita scarsa diligenza con la quale essi assolvono gli impegni assunti durante la campagna elettorale verso quella parte degli elettori slavi che hanno dato loro i propri voti. Si sa, infatti, che dopo lo scioglimento dell'organizzazione politica titosta a Trieste e a Gorizia, dirigenti e gregari si sono travasati in parte nel PCI e in parte maggiore nel PSI. Tanto è vero che questo ultimo partito ha visto aumentare i propri voti nel due capoluogo al punto da vedere, per esempio, nel Consiglio comunale di Gorizia tre socialisti, dei quali due sloveni di fede titista. Ora è comprensibile che di questo... successo, si portavoce degli sloveni della corrente titista si faccia un forte per reclamare la contrappartita a proprio favore, e da ciò il rimprovero risentito pronunciare pure alla confe-

valere qualunque nostra ipotesi giuridica, tanto vale dirlo chiaramente per poter in tal modo rivedere e modificare certe finzioni che finora sono mantenute sulla situazione di quel territorio e che continuano ad essere sfruttate a solo profitto della politica e degli interessi jugoslavi. La prima delle quali finzioni, rappresentata appunto dal «memorandum» di Londra, dovrebbe pertanto essere conseguentemente eliminata e distrutta, ove non si voglia continuare in una commedia che è durata fin troppo e dalla quale l'Italia non ha tratto alcun beneficio.

PORTACARTE

LE TARIFFE CIMITERIALI

A Pola, l'Amministrazione comunale ha decretato una nuova tariffa per le tombe e le fosse conservate nei cimiteri cittadini ed ha fissato entro il 31 dicembre del corrente anno 1963 il termine per consentire agli interessati di rinnovare il diritto sulla proprietà e sull'uso eventuale delle medesime. Pertanto sono invitati tutti gli interessati a presentarsi personalmente o per procura alla Direzione delle pompe funebri di Pola nel periodo che intercorre dal 1° dicembre 1962 al 31 dicembre 1963.

Le denunce verranno presentate nell'Ufficio del Cimitero cittadino di Pola nei giorni feriali dalle ore 8 alle 12 e dalle ore 15 alle 17. Le denunce devono essere corredate dal decreto originale o copia legalizzata, dalla quale risulti il diritto alla tomba di famiglia o fossa. I concessionari delle tombe di famiglia e fosse che non ottempereranno all'avviso entro il 31 dicembre 1963, verranno considerati rinunciatori ai diritti acquisiti sulle tombe di famiglia e sulle fosse e di conseguenza la Direzione del Cimitero considererà tali tombe di famiglia e fosse come abbandonate.

A Belgrado è stata confermata la notizia che il maresciallo Tito effettuerà entro il primo semestre di quest'anno un viaggio nell'America latina per visitare alcune repubbliche senza che per ora si conosca quali saranno.

MALCONTENTO PROGRAMMATICO

LA LOTTA E I DIRITTI CON L'AMBASCIATORE

H A avuto luogo nella seconda decade di dicembre, nella sede del Consolato generale della Jugoslavia a Trieste, l'incontro dei rappresentanti della comunità slovena in Italia con l'ambasciatore jugoslavo Ivo Vojvoda nell'occasione della sua visita protocolliare a Trieste, Gorizia e Udine.

Stando a quanto ne riferisce il quotidiano titista *Primorski Dnevnik*, alcuni dei convenuti hanno esposto all'ambasciatore la situazione attuale della minoranza slovena, indicando le principali questioni non risolte e le difficoltà che ostacolano l'attuazione delle richieste slovene in merito alle norme del «Memorandum» di Londra. E' stato perciò chiesto che l'ambasciatore, come rappresentante del governo che ha già fatto ratificare il «Memorandum», contribuisca alla soluzione di queste questioni ed all'allontanamento degli ostacoli.

L'ambasciatore — aggiunge il giornale sloveno titista — ha seguito con molto interesse le argomentazioni degli intervenuti ed ha voluto conoscere alcune questioni anche nei particolari. In primo luogo ha sottolineato di aver incontrato presso i rappresentanti delle autorità sia a Roma che a Trieste, Gorizia e Udine un'ostilità molto forte che lo ha nuovamente convinto del desiderio sincero di migliori e più amichevoli rapporti tra i due Paesi. Nello stesso tempo l'ambasciatore ha ribadito che proprio nell'ambito di questi rapporti sarà possibile eliminare con successo tutti i fattori che ancora ostacolano il raggiungimento dei diritti per i quali lottano gli sloveni in Italia. Egli ha assicurato che farà tutto il possibile affinché nell'ambito dei sempre migliori rapporti italo-jugoslavi, migliorino pure le condizioni nelle quali vivono gli sloveni delle tre province di frontiera.

Il dr. Frate Tomic ha rinnovato la raccomandazione per un sostegno efficace per la soluzione di tanti problemi che interessano gli sloveni in Italia, ed ha affermato che gli sloveni in Italia continueranno a lottare per i propri diritti nazionali appellandosi alla legislazione dello Stato del quale sono cittadini.

Nel raccontare tutte queste belle cose sul conto della visita effettuata dall'ambasciatore jugoslavo, il *Primorski Dnevnik* ha implicitamente ammesso che la situazione

di questi sloveni sono tali, da non avere indotto o costretto nessuno, diciamo nessuno di loro, a varcare il confine per andar a star meglio in Jugoslavia, mentre invece decine di migliaia di italiani, anche dopo la occupazione jugoslava, sono stati costretti ad abbandonare la loro terra natia, per rifugiarsi nella loro madrepatria Italia. E queste fughe continuano e vengono effettuate non da gente capitalista, né da benestanti o speculatori, ma da autentici modesti lavoratori, i quali mostrano con ciò di non poter avere dal cosiddetto regime progressista jugoslavo il minimo di quelle condizioni di vita libera e civile da appagare i loro diritti umani. Questi sono i fatti nella loro cruda e tragica verità, non paragonabili, quindi, nemmeno lontanamente, alle condizioni in cui, per loro fortuna, vivono gli sloveni in Italia. Meglio perciò spendere il suo tempo il signor ambasciatore jugoslavo a Roma, se si adoperasse al fine di procurare ai nostri connazionali vivi per loro disgrazia sotto la Jugoslavia, le medesime condizioni di vita di cui fruiscono e godono gli sloveni in Italia.

Il profitto della caccia

A Pola è stata resa pubblica una statistica di quanto abbia reso finora la caccia esercitata in Istria dai cacciatori che vengono a cacciare dall'Italia; dal 1957 al 1962 sono stati introitati nel distretto di Pola oltre 130 milioni di lire, dalle fonti esclusive del turismo venatorio. Nel 1962, 33 milioni con la presenza durante la stagione di circa 320 cacciatori italiani.

Una recentissima inchiesta fatta da funzionari dell'Unione venatoria istriana, ha dimostrato che un cacciatore medio (in senso finanziario) spende all'incirca mezzo milione di valuta straniera, se si prendono in considerazione tutte le uscite che affronta durante la stagione venatoria, vitto, pernottamento, benzina, ecc.

Come abbiamo a suo tempo riferito, nell'Istria sono state create ben 36 riserve di caccia disponibili unicamente per i cacciatori dell'Italia che già ora sono in buona parte prenotate e nelle quali nessun altro potrà cacciare.



La comunità montonese ha partecipato compatta all'incontro di Trieste

Un gruppo di bambini in attesa della distribuzione dei doni

Riuniti i montonesi

Ancora una volta i montonesi si sono riuniti attorno alla loro bandiera a Trieste e ancora una volta l'ambiente prescelto è risultato piccolo. Infatti la Sala maggiore del Circolo Ricreativo Unione degli Istriani non ha potuto contenere tutti i convenuti. I montonesi si sono ritrovati per scambiarsi gli auguri di buon Natale e anno nuovo, nell'occasione hanno dimostrato a don Bressan tutto il loro affetto di ex parrocchiani. A tutti i bambini presenti la Famiglia ha donato il panettone, mentre un

mazzo di fiori è stato offerto alla signorina Antonia Franco di 94 anni sempre presente alle manifestazioni montonesi, omaggi floreali sono andati anche alla signorina Angelo, della Missione Cattolica Americana, e alla giovane Ilija Rabusin per la sua affermazione alla Coppa Scaroni 1962. Un cordiale saluto è stato inviato allo studente Livio Cova (di S. Pangrazio) neo eletto Tribuno all'Università di Trieste.

C'è stata poi la proiezione d'un cortometraggio su Montona ed altre località istriane.



Don Bressan rivolge il suo saluto ai montonesi

DEPORTATI IN GERMANIA

Sei miliardi d'indennizzo

La Camera dei Deputati il 21 dicembre scorso ha ratificato un accordo italo-tedesco che prevede la concessione di 40 milioni di marchi, pari a 6 miliardi e 200 milioni di lire, da parte della Repubblica Federale Tedesca in favore degli italiani deportati in Germania durante l'ultima guerra.

L'accordo, concluso a Bonn il 2 giugno 1961, precisa che l'indennizzo andrà in favore dei cittadini italiani i quali per ragioni di razza, fede o ideologia siano stati oggetto di misure di persecuzione nazionalsocialista. Secondo la relazione del nostro Ministro degli Esteri vengono esclusi dall'indennizzo i militari e gli appartenenti a categorie assimilate che, dopo l'8 settembre 1943, furono avviati ai campi di concentramento, nonché i civili italiani i quali vennero deportati, internati ed avviati in campi di lavoro. Quindi, rigorosamente parlando, vengono esclusi tutti i militari e tutti quei civili che furono deportati per ragioni di lavoro, come i mobilitati nella Todt. La ragione della deportazione dovrà essere individuata o nella origine ebraica del deportato, o nella sua professione religiosa, o nella sua appartenenza a un movimento politico contrario al nazismo. Se le due prime motivazioni e cioè quella razziale e quella religiosa, sono facilmente individuabili, la terza, di carattere ideologico, presenta difficoltà che certamente provocheranno molte discussioni.

Per quanto si riferisce ai deportati giuliani sarà necessario tener conto della arrovventata situazione politica verificatasi nella Venezia Giulia dal settembre 1943 al giugno 1945. Come è noto, nel tardo pomeriggio del 10 settembre 1943 una colonna cereale tedesca entrò a Trieste e in serata completò l'occupazione della città. La mattina del 12 settembre i tedeschi erano già a Pola e la sera del 13 entrarono a Fiume. Occupati così i tre vertici strategici del triangolo istriano, i tedeschi usarono una mano molto dura per fronteggiare le insurrezioni dei guerriglieri e per stroncare le sollevazioni di carattere politico. Per togliere dalla circolazione elementi politicamente incerti indirono un bando per l'espulsione obbligatoria del lavoro. Nella quasi totalità dei casi questo bando costituiva un eufemismo per nascondere la deportazione politica, tanto che gli operai di Muggia e del goriziano preferirono la montagna. Fallito il bando, il Comando Tedesco ricorse alle precauzioni personali. Nella sola città di Trieste ne sparirono 12 mila. Soltanto alcune centinaia obbedirono a questa imposizione militare. Ebbero in questo modo i rastrellamenti e le deportazioni singole e a gruppi. Una conferenza episcopale, tenuta a Trieste il 14 marzo 1944 con la partecipazione dei Vescovi di Trieste, Udine, Gorizia, Pola, Fiume, condannò in un documento ufficiale i sistemi dei «continui forzati», prelevamenti e delle deportazioni di uomini e di donne. Anche se non tutti finirono nei campi di Dachau, Auschwitz e Mathausen, quasi tutti furono considerati nemici della ideologia nazionalsocialista e perciò sottoposti a un pesante regime persecutorio. In un documento del Comune di Trieste si legge che i deportati «vanno a piedi nudi, girano con calzoni lacerati e con una coperta avvolta sulle spalle. Scarsi vengono mandati al lavoro con marce per le montagne di due e più ore. E tra questi vi sono molti tubercolosi, ulcerosi e sciancati». Da questo trattamento traspare la volontà della persecuzione politica.

Mi sono soffermato su queste considerazioni anche perché penso che ai 20 mila nominativi, già reperiti dal Ministero degli Esteri, vanno aggiunti molti profughi giuliani e fiumani i cui Comuni di origine non sono stati interpellati perché passati sotto la sovranità jugoslava.

L'ammontare dell'indennizzo sarà in rapporto al tempo della deportazione. Per coloro che fossero deceduti durante la deportazione sarà riconosciuta un'adeguata durata minima dell'interamento e l'indennizzo verrà erogato agli eredi, in ordine preferenziale al coniuge, ai figli, ai genitori e ai collaterali. Dividendo i sei miliardi e 200 milioni per i 20 mila interessati, gli eredi, abbiamo una media di 310 mila lire per persona. Si tratta di una media teorica perché, ripeto, l'ammontare dell'indennizzo sarà computato esclusivamente in base al tempo della deportazione subito dai singoli internati.

Con questo accordo non si indennizzano i danni materiali subiti dai deportati e cioè i danni alle cose materiali, ma esclusivamente i danni provocati alla salute e quelli derivati dalla privazione della libertà, salvo restano il diritto alla pensione di



Un angolo della Mostra della strenna allestita a Trieste dalla sezione femminile dell'Unione degli Istriani

guerra per un'infertilità contratta in campo di concentramento. L'on. Del Bo, relatore del disegno di legge ha proposto che una modestissima somma sia lasciata a disposizione di una fondazione dell'Associazione Nazionale degli Internati in Germania, dell'Associazione Nazionale Deportati Politici e della Comunità Israelitica. Egli ha suggerito, inoltre, la costituzione, con gli interessi che matureranno nel frattempo di una fondazione a carattere culturale e assistenziale che ricordi il sacrificio dei caduti e assista i reduci dai campi di concentramento. Le proposte dell'on. Del Bo non sono riportate nella legge. Esse hanno quindi il valore di una semplice raccomandazione.

La legge prevede la costituzione di una commissione, composta da cinque Deputati e da cinque Senatori. La Presidenza del Consiglio dei Ministri, di concerto con i Mi-

IRIDESCENZE ISTRIANE

Mosaico di Isola

SORGE come un incanto marino dalle azzurrisime acque dell'Adriatico, ed è bella di una mistica bellezza. Ha un volto indimenticabile e dall'alto di un promontorio la protegge la Madonna, venerata nel Santuario di Stranoga, ora deserto, ma in attesa di veder presto ritornare gli esuli che il Trattato di pace del 10 febbraio 1947 ha cacciato a forza dalla loro Isola, contro il diritto di autodifesa dei popoli.

Si, perché Isola d'Istria è il nome della cittadina, perla di luce nelle iridescenze dei mosaici che affiorano dal fondo marino, suggestivi ed arcani come quelli dell'indomita Aquileia, sacro di Martiri e di Eroi.

Sono frammenti preziosi che testimoniano una civiltà rispettarsi, da venerarsi, da tenersi in considerazione altissima e dignitosa. In ogni calle di questa figlia dell'Adriatico, la popolana del mare, appellativo caro ai suoi cittadini leali, vi è una bifora, un leone alato, una trina di marmo che parla della Serenissima Repubblica di San Marco, alla quale Isola d'Istria, sino all'aspirazione allo spazio e alla santa lacerata in ogni circostanza terribile.

Se una notte di prodigio scende sulla città ora oppressa dalla più selvaggia tirannide che la storia dell'umanità, conobbe, per un istante svaniscono i segni della barbarie che vorrebbero correre i merletti e le gemme della gloriosa Città dei Dogi, e una fitta pioggia di piccoli globi luminiscenti si delineano nell'indaco dello sconfinato cielo, e via via chissà scendono sul campanile e sulle case che gli fanno corona, assumono i più vaghi colori, tra cui predominano il rosso acceso della fiamma viva, il gelido candore dei cristalli di neve, il verde tenero delle foglioline che rivestono gli alberi a primavera.

Una perla si posa sulle infierite a volta che a pianterreno adornano il palazzo dell'illustre patriota Pasquale Besenghi degli Ughi, vi danza leggera come un bioccolo di bambagia, e ad un tratto risplende fulgida come una minuscola ma lucidissima stella.

L'antica dimora s'illumina, e una musica si effonde per l'aria punteggiata di perle. Da ognuna di queste, occhieggianti dalle gotiche punte delle bifore e delle trifore vetuste, esce una melodia. Le poesie del Besenghi rinvivono allo spazio e alla santa lacerata in ogni circostanza terribile.

Se una notte di prodigio scende sulla città ora oppressa dalla più selvaggia tirannide che la storia dell'umanità, conobbe, per un istante svaniscono i segni della barbarie che vorrebbero correre i merletti e le gemme della gloriosa Città dei Dogi, e una fitta pioggia di piccoli globi luminiscenti si delineano nell'indaco dello sconfinato cielo, e via via chissà scendono sul campanile e sulle case che gli fanno corona, assumono i più vaghi colori, tra cui predominano il rosso acceso della fiamma viva, il gelido candore dei cristalli di neve, il verde tenero delle foglioline che rivestono gli alberi a primavera.

Una perla si posa sulle infierite a volta che a pianterreno adornano il palazzo dell'illustre patriota Pasquale Besenghi degli Ughi, vi danza leggera come un bioccolo di bambagia, e ad un tratto risplende fulgida come una minuscola ma lucidissima stella.

PER SAN TOMASO A VENEZIA FESTEGGIATO DON FELICE

Venezia, gennaio 1963

Ci si abitua a tutto, dicono. Quindi anche ai Raduni. E Venezia ne ospita parecchi ogni anno: sia in occasione di qualche patrono o per celebrare qualche autentica gloria, magari sportiva. Eppure ad ogni raduno si crea fin dall'inizio un'atmosfera tale, per cui ogni volta sembra essere la prima e la pura gioia degli incontri, rende subito lieti e sereni anche chi è venuto proprio per non mancare, riluttante quasi, ma che ben presto si trova preso con gli altri in quel vortice particolare di cari ricordi, tipico ormai di incontri del genere.

Così è accaduto nuovamente a Venezia sul sagrato della chiesa di San Biagio, sulla Riva degli Schiavoni. L'occasione che ha fatto affluire numerosi esuli polesi in una fredda mattinata di dicembre era la lieta ricorrenza della festa patronale di San Tommaso che ogni anno raccoglie numerosi cittadini di Pola fedeli alle loro più belle tradizioni. Ma questa volta c'era un motivo di più per non mancare. Da Bolzano era giunto Mons. Felice Odorizzi che già nel settembre scorso, in occasione della celebrazione del XV anniversario dell'esodo, aveva preso contatto con la comunità istriana di Venezia, vivendo

una bellissima giornata.

Raccogliendo l'invito rivolto da lui da parte, Don Felice non ha voluto mancare alla festività dei suoi vecchi fedeli di un tempo e sull'altare maggiore della chiesa veneziana di S. Biagio ha celebrato la S. Messa dinanzi ad una vera folla di istriani che letteralmente gremivano la bella chiesa dedicata alla Marina militare. Per quanto ogni volta si esiti a far nomi per il timore di spiacevoli dimenticanze, la tentazione è troppo forte per non ricordare almeno quelli che ci vengono a mente: innanzi tutto l'ANVGD che era rappresentata dal presidente provinciale comm. Giuseppe Duca, dal vicepresidente, membro dell'Esecutivo nazionale avv. Ruggiero Gherbaz, dai consiglieri Valery, Marzari e Sidari, dal segretario Aldo Mayer e dal delegato di San Donà di Piave Fulvio Mayer; poi l'ammiraglio Nuzzi e il signor padre Cipriano Pastrovich, la vedova del maestro Magnarin, l'arch. Alfio Paoletta, il prof. Jacopo Celli, la famiglia del prof. Aldo Fiorenti, la famiglia del geom. Domenico Bendricchio, il cav. Steno Frattoni e i signori Dolsetti, Scomazzetto, Caenazzo, cav. Micoli, Fabretto, Moscheni, Zanghella, cav. Antonio Gorlato, Moscarda, Codazzi, Ivc, cav. Valentino, Massalin, Rauch, Gallizao, Molinari, Marelli, da Treviso è giunta la famiglia Robba e da Padova il sig. Cattarone.

Al Vangelo Mons. Odorizzi si è rivolto commosso al suo affettuoso pubblico domenicale di un tempo rievocando altre ricorrenze ed altre feste, i tempi felici e quelli dolorosi, esortando tutti ad avere sempre la fede in Dio che sola aiuta a vincere le difficoltà della vita. Al termine della S. Messa, Mons. Odorizzi, con gentile pensiero, ha letto una preghiera che veniva recitata nelle chiese a Pola in tempo di guerra e quindi ha benedetto tutti i presenti. «Dopo il sacro rito tutti si sono recati nella vicina sala del Circolo marino per festeggiare più familiarmente Mons. Odorizzi in occasione del suo giubileo sacerdotale.

Ha preso subito dopo la parola il comm. Giuseppe Duca per ricordare ai presenti la bella circostanza che riuniva in fraterna concordia tanti esuli, rallegrandosi che la presenza di don Felice, tanto caro al cuore dei Polesi, abbia dato una particolare impronta alla cerimonia. Ha quindi rievocato la bella figura di ottimo sacerdote e puro italiano di Mons. Odorizzi dimostrata in tutta la sua generosità ed altruistica spiccata personalità nella triste circostanza dell'esodo che ebbe in don Felice il consolatore benefico di tante anime esacerbate. Parlare di comune e prolungare così di qualche ora in lieta e numerosa compagnia il piacere dell'incontro. Nella serata, a san Tommaso, si sono celebrati i 72 famiglie, impegnandosi a parte sua a fare tutto quanto sarà possibile perché il tempo dell'attesa sia breve. Nuovi applausi hanno sottolineato questo intervento ed espresso al comm. Giuseppe Duca il loro appoggio e la loro solidarietà.

Ma la giornata non era finita. Subito dopo la cerimonia, oltre un centinaio di esuli si sono riuniti presso la mensa del Circolo Sottufficiali della Marina militare per consumare un pranzo in comune e prolungare così di qualche ora in lieta e numerosa compagnia il piacere dell'incontro. Nella serata, a san Tommaso, si sono celebrati i 72 famiglie, impegnandosi a parte sua a fare tutto quanto sarà possibile perché il tempo dell'attesa sia breve. Nuovi applausi hanno sottolineato questo intervento ed espresso al comm. Giuseppe Duca il loro appoggio e la loro solidarietà.

Calorosamente applaudito il comm. Duca ha invitato l'avv. Gherbaz a consegnare personalmente a Mons. Odorizzi una medaglia d'oro offerta dagli esuli istriani di Venezia e trasferita in ricordo del cinquantenario anniversario del suo sacerdozio. L'avv. Gherbaz ha dichiarato lieto di avere lui l'onore di consegnare a don Felice un pegno dell'affetto dei cittadini di Pola per il loro sacerdote, ha con significativa parola messo soprattutto in luce la figura morale e religiosa di Odorizzi, vero campione della volontà, della tenacia e della fede in tempi calmitosi, quando tutto sembrava vacillare, quando nel crollo di situazioni e di ideali la fede sola rimaneva a conforto degli esuli.

LILIANA TORISER

Nozze a New-York

Il 23 dicembre scorso a New-York si sono uniti in matrimonio Faust Lagasi e Loretta Doz, figlia del venezianese Bruno Doz. La famiglia Doz era molto conosciuta a Verteneglio per il suo spirito patriottico. Agli sposi ed ai genitori il Consiglio Direttivo della Famiglia Vertenegliese porge auguri vivissimi e felicitazioni.



Un gruppo di istriani con Don Felice a Venezia

ATTIVITA' DELL'OPERA Posti di studio per universitari



L'avvocato Gherbaz, a nome degli istriani di Venezia, appunta una medaglia d'oro a Don Felice per il suo cinquantenario anniversario di sacerdozio

Anche quest'anno l'Opera si è prodigata a favore degli studenti universitari profughi, meritevoli e bisognosi, interessando il Ministero della Pubblica Istruzione che ha autorizzato l'Università di Trieste a bandire un concorso per l'assistenza convittoriale mediante 30 posti di studio da L. 150.000 cadauno presso la Casa del Giovane «G. Sereni» (maschi) e l'Istituto «Pater Dei» (femmine) di Trieste. In tal modo i vincitori del posto potranno fruire del vitto e dell'alloggio gratuito.

La domanda in carta semplice, diretta al Rettore dell'Università di Trieste, dovrà pervenire all'Ufficio Assistenza Scolastica di detta Università, entro le ore 11 del giorno 10 gennaio 1963. Nella domanda dovrà essere indicato: cognome e nome; luogo e data di nascita; se il concorrente è minorenne, nome dell'esecutore della patria potestà; residenza propria e della famiglia; corso di laurea; dichiarazione che l'interessato non fruisce per l'anno accademico 1962-63 di assistenza convittoriale da parte di altri enti o istituzioni.

Alla domanda dovranno essere allegati i seguenti documenti: certificato attestante la qualifica di profugo giuliano e dalmata; per gli studenti che si iscrivono al primo anno di corso: certificato di studio in carta semplice attestante le votazioni conseguite negli esami di maturità o di abilitazione, rilasciato dalla scuola in cui è stato conseguito il titolo di studio; certificato di iscrizione all'Università degli Studi di Trieste per l'anno accademico 1962-63 in carta semplice; per gli studenti che si iscrivono ad anni di corso successivi al primo: certificato di iscrizione all'Università degli Studi di Trieste per l'anno accademico 1962-63 in carta semplice con l'indicazione degli esami sostenuti nell'anno solare 1962, con le relative date e le votazioni riportate.

Inoltre dovranno essere allegati stato di famiglia contenente le generalità di tutti i componenti la famiglia dello studente ed il luogo di nascita ai profughi ricoverati nei C.R.P., per i quali nelle suddette località sono in corso di costruzione gli alloggi. Le unità profughe trasferite ammontano a 163, di cui ben 136 con una stabile sistemazione al lavoro. Tutti coloro che desiderano beneficiare del programma possono rivolgersi agli Ispettori dell'Opera che visitano i vari C.R.P. o direttamente alla Sede Centrale - Roma - Piazzale di Porta Pia n. 121. L'Opera provvede alle spese di viaggio e di mantenimento sino all'incasso del primo stipendio ed assicura una successiva sistemazione alloggiativa anche per le famiglie.

Il nuovo Direttivo della Famiglia Pisinotta è stato eletto nei giorni scorsi il nuovo Consiglio Direttivo della «Famiglia Pisinotta», eletto nell'assemblea generale del 9 dicembre, per la distribuzione degli incarichi sociali e l'esame delle attività future. Presidente è stato confermato il dott. Aldo Cotroneo, vicepresidente il comm. Felice Mizzari, segretario la prof. Nerina Feresini, tesoriere la signa Anita Zanini, consiglieri Ottavio Rosolin, Franco Gherbaz, dott. Silvio Pese, Giancarlo Marioni, Maria Mogorovich, Norma D'Atti di Franchesi, Pietro Bravin, dott. Mario Ferencich. Collegio dei Sindaci e probiviri: presidente dott. Giovanni Perin, componenti Giuliano Pilati e Tullio Colombo.

Il Consiglio Direttivo ha esaminato il programma dell'attività futura, con particolare riferimento al tesseraamento 1963, alla pubblicazione dell'opuscolo contenente le più belle canzoni popolari pisinotte nonché al raduno di primavera.

A POLA I vigili del fuoco Bruno Vucini e Bruno Signorini sono stati messi in pensione dopo 32 anni di servizio, iniziato sotto l'Italia. In questa circostanza non si sono dichiarati troppo contenti, in quanto nell'organico del corpo essi erano classificati militi del fuoco tecnico, mentre ai fini della pensione godranno il trattamento di semplici militi qualificati. E perciò si sono detti amareggiati per questo trattamento.

Al Vangelo Mons. Odorizzi si è rivolto commosso al suo affettuoso pubblico domenicale di un tempo rievocando altre ricorrenze ed altre feste, i tempi felici e quelli dolorosi, esortando tutti ad avere sempre la fede in Dio che sola aiuta a vincere le difficoltà della vita. Al termine della S. Messa, Mons. Odorizzi, con gentile pensiero, ha letto una preghiera che veniva recitata nelle chiese a Pola in tempo di guerra e quindi ha benedetto tutti i presenti. «Dopo il sacro rito tutti si sono recati nella vicina sala del Circolo marino per festeggiare più familiarmente Mons. Odorizzi in occasione del suo giubileo sacerdotale.

Ha preso subito dopo la parola il comm. Giuseppe Duca per ricordare ai presenti la bella circostanza che riuniva in fraterna concordia tanti esuli, rallegrandosi che la presenza di don Felice, tanto caro al cuore dei Polesi, abbia dato una particolare impronta alla cerimonia. Ha quindi rievocato la bella figura di ottimo sacerdote e puro italiano di Mons. Odorizzi dimostrata in tutta la sua generosità ed altruistica spiccata personalità nella triste circostanza dell'esodo che ebbe in don Felice il consolatore benefico di tante anime esacerbate. Parlare di comune e prolungare così di qualche ora in lieta e numerosa compagnia il piacere dell'incontro. Nella serata, a san Tommaso, si sono celebrati i 72 famiglie, impegnandosi a parte sua a fare tutto quanto sarà possibile perché il tempo dell'attesa sia breve. Nuovi applausi hanno sottolineato questo intervento ed espresso al comm. Giuseppe Duca il loro appoggio e la loro solidarietà.

Ma la giornata non era finita. Subito dopo la cerimonia, oltre un centinaio di esuli si sono riuniti presso la mensa del Circolo Sottufficiali della Marina militare per consumare un pranzo in comune e prolungare così di qualche ora in lieta e numerosa compagnia il piacere dell'incontro. Nella serata, a san Tommaso, si sono celebrati i 72 famiglie, impegnandosi a parte sua a fare tutto quanto sarà possibile perché il tempo dell'attesa sia breve. Nuovi applausi hanno sottolineato questo intervento ed espresso al comm. Giuseppe Duca il loro appoggio e la loro solidarietà.

ACCOGLIMENTO NEI PREVENTORI

Nella località di Sappada (Belluno) a m. 1250 l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ha istituito i Preventori «Dalmazia» (maschile) e «Venezia Giulia» (femminile). Trattasi di Istituti per bambini clinicamente sani che però essendo in attesa di una sistemazione definitiva, necessitano di un periodo di cura climatica in montagna e dopo pochi mesi ritornano in famiglia ritemperati e irrobustiti. La terapia si basa principalmente sulla superalimentazione, sul clima particolarmente favorevole, integrata da attività ginnico-sportive che d'inverno comprendono altresì lo sci ed il pattinaggio sul ghiaccio, sotto la guida di valenti insegnanti. Ogni gruppo di 15-20 bambini è affidato ad una assistente particolarmente esperta che, costantemente seguita dalla Dirigente dell'Istituto, assiste amorevolmente i piccoli ospiti in tutte le loro attività della giornata. Per i più piccoli (dai 4 ai 6 anni) vi è nell'interno la Scuola Materna e per gli altri (dai 6 ai 12 anni) la Scuola elementare parificata. A queste scuole interne sono preposte delle brave insegnanti diplomate, anche se di lingua dalmata. Il limitato numero dei convittori ospiti (75 bambini) ad attorno al Sacerdote per salutarlo e per la foto ricordo, mentre Mayer, Mersi ed altri cominciavano ad intonare i goziosi canti della nostra terra.

Finita la festiciola, Don Felice si è recato a San Pietro di Castello, dove ha benedetto quarantadue alloggi dell'Opera Assistenza Profughi Giuliani e Dalmati. L'incontro con le 42 famiglie, che da otto mesi occupano i nuovi appartamenti, è stato molto commovente, specialmente negli alloggi dove si trovavano persone ammalate e anziane che al mattino non avevano potuto partecipare alla Santa Messa. Per tutti Don Felice ha avuto parole di conforto e di augurio.

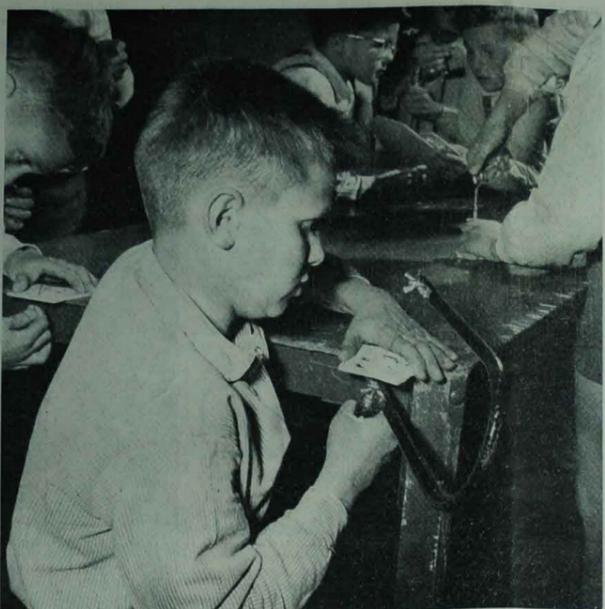
Alla Famiglia Parentina di Trieste è pervenuto il seguente messaggio: «Alla cara e grande Famiglia dei Profughi i miei cordiali auguri per le tante feste e il nuovo anno accompagnato dalla mia sentita benedizione nella certezza che in tutti resterà sempre vivo ed operante il sentimento di fede - Radossi. Ha risposto per ringraziare lo Zelco, presidente della Fa-

Collocamento al lavoro Continua l'azione per il collocamento al lavoro dei profughi giuliano-dalmati e delle altre categorie nel triangolo industriale ed in particolare a Torino, Monza e Busto Arsizio. Com'è noto, si tratta dello speciale programma de-

I GIORNI A LUSSINO

Isansegotti con il Norge

AVEVA appena montato Bocca Vera che il suo inconfondibile scoppietto riempiva tutta la valle. Nei giorni di bonaccia o di vento favorevole, il sonoro pulsare del suo motore a nafta pareva coprire ogni altro suono, facendo volgere gli sguardi nella sua direzione. Ed eccolo in mezzo al porto il piccolo bianco «Norge», superbo del suo nome stampato a grossi caratteri sulla prua e dei baffetti di spuma sollevati dal tagliamare, col suo regolare passo di sei miglia all'ora avanzare verso il solito posto di attracco a metà riva. Donde avesse derivato il nome, era facile capire; ma quale fosse la sua origine, non l'ho mai saputo sicuramente. Certo, non doveva essere stato costruito dalle norme parti, si capiva dalla forma dello scafo. Correva voce che in origine fosse un battello lacuale, acquistato in felice occasione. Ma, nonostante la buona presenza, o per le sue qualità nautiche o per l'abilità di chi lo guidava si era brivamente conquistato i galloni di marinaio e sapeva battere l'acqua salata con tranquillità sicumera, come se vi fosse stato tenuto a battesimo. Ci voleva proprio una di quelle bore con la *fiumarella* per costringerlo a mollare le corde dal molo di Sansego. Infatti, per chi non lo sapesse, il nostro «Norge» era il battello postale della piccola isola che sorge in mezzo all'Adriatico, sei miglia a ponente dalla costa di Lussino. Più che un'isola, è un isolotto, ma alto sul mare e con un massiccio faro sulla cima, la base di solida roccia coperta in tutta la sua estensione di un profondo strato di sabbia. La vite vi prospera come in nessun altro posto e il buon vino di Sansego, rosso nero o bianco che sia, gode vasta fama. Certe bottiglie di passito color dell'ambra, tenute qualche anno sotto la sabbia, sono un nettare difficile a dimenticarsi. E' il prodotto principale dell'isola, il vino di gran lunga superiore a quello della pesca, che pure è largamente praticata. Le duemila anime che lo abitano — saranno sempre poi tante? — son gente originalissima, tutta particolare, che si stacca per vari aspetti, somatici, linguistici, folcloristici, dalle altre comunità. Bella gente, i sansegotti, alta, gaigliarda, di pelo prevalentemente biondo e spesso fulvo. Le larghe facce gioviali, coperte sovente di lentiggini, sprizzavano dagli occhietti profondi sguardi di acuta vivezza scrutatrice. Il loro linguaggio è un miscuglio di parole slave, italiane, tedesche raffazzonate e adattate in un pittoresco vernacolo in cui, tra mezza i sansegotti, predominano secche accentuazioni di consonanti e lunghi strascichi di vocali; anche quando parlano bonariamente i sansegotti sembrano litigare. La loro indole, fondamentalmente sana e onesta, non si riscatta da un atavico, innato spirito di cautela, a volte maliziosa, spesso canzonatoria. La scaltrezza e l'accortezza dei sansegotti sono proverbiale, è difficile che in questo campo qualcuno sia loro pari; così come il senso degli affari che sembra in loro conaturato: *miso roto e bereta fradada*, e proprio il caso di dire nei loro riguardi. A questo proposito, circolava da noi una storiella o barzelletta che fosse, che per la sua arguzia merita di essere raccontata. — Un sansegotto, a Lussino, va a trovare una famiglia di sua conoscenza. Dopo i convenevoli, è fatto accomodare nel tinello. L'uomo si schermisce un tantino, poi accetta e dall'inseparabile occhio che reca sotto il braccio trae un involto che consegna alla padrona di casa: un bel calamaro. La donna ringrazia e a sua volta gli prepara una sostanziosa merenda. Mentre mangia, il discorso tocca al doloroso caso — per lui — della famiglia: la vendemmia andata male, la pesca, che non rende... Il bambino, per esempio, non ha neppure un paio di braghese indossate... La padrona si commuove, va e ritorna con un vecchio paio di calzoncini. Già, ma anche la figlia è nuda, non ha che una sola camicia, quella che porta addosso... E arriva la camicia. Oh, lui, come lui, si arrabbia, gli uomini fanno presto, è la moglie che è priva di uscir di casa per via della cotola tutta toppe, si vergogna la povertà, ma la miseria è tanta!... E giunge pure la sottana. Il sansegotto ha le lacrime agli occhi, non trova parole per esprimere la sua gratitudine; intanto ripone la roba nel suo capace cestello. Finisce di mangiare e si accomiata. La padrona lo accompagna, ma quando sono sull'uscio lo vede un po' titubante che non si decide ad andarsene e gli domanda che cosa è non va. Quello sembra un tantino impacciato, nichia, ma poi con la più ardita faccia tosta dice: *Siora, se la volessi pa-*



NEI PREVENTORI DELL'OPERA PROFUGHI A SAPPADA C'E POSTO ANCHE PER I LAVORETTI DILETTEVOLI E PRATICI

re da un angolino del cuore il ricordo del vostro isolotto di sabbia, solitario sul mare; e con gli occhi della fantasia, tornerete a rivedere il vostro minuscolo ma fiero «Norge» così come lo vedo io, mentre bene zavorrato flava borbottando verso il largo e la sua sagoma andava

dileguando dietro il pennacchio di fumo che usciva dal tubo di scappamento a poppavia.

ABSIRTO

NEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI D'ANNUNZIO

La lettera a Salandra

Il messaggio su Trieste - La taglia austriaca - Ora d'angoscia

IL 30 luglio 1915 Gabriele d'Annunzio indirizzò al Presidente del Consiglio on. Salandra la nota lettera con la quale chiedeva l'annullamento del divieto di partecipazione ad imprese pericolose. Il Poeta se ne mostrava «addolorato, stupito ed offeso». «La mia vita — Egli scrisse — non è stata se non un gioco di rischi... Come è dunque possibile, a proposito di me, parlare seriamente di vita preziosa, del dovere di non esportare, e di simili luoghi comuni? Io non sono un letterato dello stampo antico in papalina e pantofole. E' forse più facile custodire il vento che me». L'ammiraglio Revel telegrafava nello stesso tempo al Ministro della Marina, ammiraglio Viale: «D'Annunzio insiste per ottenere partecipazione su sommergibili o idrovolante crociera gherresca contro costa nemica con eventuale lancio di manifesti su Trieste. Nullo accipere militarmente. Circa lancio manifesti ritengo conveniente interpellare Ministero dell'Interno punto di vista politico stop Revel».

Il 4 agosto perveniva al Poeta il telegramma tanto atteso: «Gabriele d'Annunzio - Venezia. Lieto comunicare aver telegrafato Comandante in Capo aderire suo desiderio. Cordiali saluti. Viale». Anche il Presidente del Consiglio telegrafò al Poeta il desiderato assenso. Il testo dei manifesti ottenne la richiesta approvazione. Il 7 agosto d'Annunzio saliva la carlinga, al fianco di Giuseppe Miraglia, pilota. Bisogna ricordare che in quel tempo la nostra aviazione era ancora in fase sperimentale. Tuttavia l'impresa, che poteva essere affrontata solo da uomini ben temprati dai cimenti del mare, venne portata a compimento. L'ammiraglio Cutinelli poteva, quello stesso giorno telegrafare al Ministro della Marina e al Capo di Stato Maggiore: «Eseguita azione dimostrativa offensiva sopra Trieste da due idrovolanti italiani e due francesi. Da apparecchio guidato da Miraglia e d'Annunzio lanciati sulla città bandiere tricolori e proclami del Poeta». I nostri velivoli sganciarono anche alcune bombe su obiettivi militari e furono fatti segno a vivo fuoco d'artiglieria, mitragliatrici o fucileria.

Dalla relazione dell'osservatore si rileva che, a causa del gran rumore delle eliche, gli aviatori non avvertivano gli scoppi dei proiettili, vedevano solo nuvolette e i boccoli di fumo che si producevano intorno a loro. Fu d'Annunzio ad accorgersi che due idrovolanti austriaci si erano alzati da Muggia e rapidamente si avvicinavano. Ne diede avviso a Miraglia. Rapida fu la manovra di difesa, ma dall'apparecchio nemico partì una raffica di mitra che colpì il bersaglio. Ne risultò fraccassata, a poppa, la parte destra della fusoliera. Mentre d'Annunzio prendeva nota dell'evento sul suo *carriet*, Miraglia, con audace manovra, sottraeva l'apparecchio alla mira avversaria e riusciva a riunirsi ai compagni di squadriglia. I quattro velivoli, partiti alle ore 15,30, ritornarono felicemente alla base alle 18,25.

Il testo dei manifesti lanciati su Trieste è noto, ma giova ripeterlo: «Coraggio, fratelli! Coraggio e costanza! Per liberarvi più presto, combattiamo senza respiro. Nel Trentino, nel Cadore, nella Carnia, su l'Isontino, conquistiamo terreno ogni giorno. Non c'è sforzo del nemico che non sia rotto dal valore dei nostri. Non v'è menzogna impudente che non sia sgonfiata dalle nostre baionette. Abbiamo già fatto più di ventimila prigionieri. In breve tutto il Carso sarà espugnato. Io ve lo dico, io ve lo giuro, fratelli: la nostra vittoria è certa. La bandiera d'Italia sarà piantata sul grande Arsenale e sul Colle di San Giustino, Coraggio e costanza! La fine del vostro martirio è prossima. L'alba della nostra allegrezza è imminente. Dall'alto di queste alpine che conduce il prode Miraglia, a voi getto per pegno questo messaggio e il mio cuore. Nel cielo della Patria, 7 agosto 1915. Gabriele d'Annunzio».

Il patriottico messaggio non rimase inascolto, come si vide dalla risposta giunta qualche giorno dopo a Venezia. Nelle acque di Trieste, infatti, venne affidata la corrente una bottiglia ben sigillata, che fu rinvenuta presso la foce del Po di Levante. Essa conteneva due poesie. La prima, dal titolo «7 agosto», diceva: *Chi sei che a noi vieni, sfidando i perigli? Il nostro avvenire, la Patria sei tu; — la voce d'Italia che gli esuli figli — consola, pietosa di lor schiavitù, — Che rendi che mandi? «Coraggio e costanza» — Son liberi al vento tuoi santi colori — e scendon messaggi per noi di speranza: — Oh balsamo dolce pel nostro dolor!*

E così continuava: *Fratelli d'Italia, Trieste s'è desta, — il vostro saluto la scosse e spronò.*

E finiva: *E seguano pure più torbidi i tempi, — sempre resistere, e g'itali espremo — sapremo aspettare: la gloria verrà; — il faro alla nostra fiducia sarà.*

Un'altra poesia diceva: *Ho visto una bandiera gialla e nera: Il simbolo è qual? Morte e colera! — Un'aquila ho veduto con due teste, che vuol tener, ma non può, Trieste. — Ho veduto una bandiera gialla e rossa: — è la città che pensa alla riscossa, — è la città che aspetta e non si stanca.*

I versi continuavano su questo ritmo: *Fratelli che venite in aeroplano, — Trieste vi ringrazia da lontano. — Le belle cose che avete gettate, — la polizia le ha tutte sequestrate. — Se in mezzo al verde fossero cadute, — le guardie non le avrebbero vedute. — E insieme con l'italica bandiera, gettateci il «Corriere della sera».*

Dopo questo volo il comando militare austriaco mise una taglia di 20 mila corone per la cattura di d'Annunzio. Il 28 agosto, di ritorno da un'altra incursione su Trieste, l'apparecchio del Poeta fece scalo a Grado per rifornirsi di benzina. Fu accolto alla mira avversaria e riusciva a riunirsi ai compagni di squadriglia. I quattro velivoli, partiti alle ore 15,30, ritornarono felicemente alla base alle 18,25.

AVVENTURA DI UN ISTRIANO IN GRECIA

LORENZO MARIN

8. - Racconto di Nicola Sponza

SONO un cittadino italiano e come tale esigo di essere aiutato. Non più con chiacchiere e pezzi di carta, ma fattivamente — dissi al cancelliere non appena mi riebbi. — Sono in pericolo! E vostro dovere prestarmi aiuto, altrimenti sono perduto!

— Vuoi spiegarti, cosa ti succede?

— Ora saltano fuori le conseguenze della tiepidezza con cui avete difeso la mia causa! Fate come meglio vi pare: voglio assolutamente raggiungere l'Italia! Sta arrivando una nave italiana, aiutatemi ad imbarcarmi: nullo l'altro!

— Rasserénati. Intanto della faccenda informeremo il signor Console. Sentiremo egli cosa ci suggerisce di fare. Non dipende da noi — disse il segretario, e andò ad esporre l'avventurosa mia odissea.

Attesi trepidante che l'applicazione dei mezzi spicci da me suggeriti fossero messi in azione per favorire la fuga.

Il tempo passava. Ogni tanto dalla finestra osservavo il movimento sulla strada. Mi portai nei pressi dell'apparecchio telefonico: feci il numero dell'albergo dello zio Antonio; erano tutti impressionatissimi per la mia ribellione e della fuga dalla Fortezza. Mi dissero che tutta la città era insorta, indignata per il mio gesto. Nessuno voleva porgermi una mano, terrorizzati com'erano, temevano rappresaglie. Chiesi, almeno, mi facessero pervenire in tempo i miei abiti civili. Negatami ogni cosa, salutai tutti convinto che fra poco, non saprei dire come, ma di certo, avrei raggiunto la nave non ancora entrata nel porto.

Il Console intanto, pacifico, si intratteneva nel suo ufficio con persone amiche di passaggio da Corfù. Nonostante la gravità del caso e le mie insistenze, si rifiutò di ricevermi. Attesi con angoscia di vedere il rappresentante d'Italia, prendere finalmente, una posizione energica in mia difesa. Inutile. Egli non volle saperne.

Nel mentre dalle finestre notai che il palazzo consolare veniva strettamente circondato dalla polizia ellenica chiamata in causa dal sottufficiale che mi aveva inseguito. Sperando sempre ad un ravvedimento del Console, alla vista dei poliziotti mi rivolsi loro: «circondate pure l'isola tutta; sotto l'ombra della mia bandiera chi mai potrà mettermi le mani addosso?» E invece, no! Non fu così.

Il signor Console non intende intervenire. Raccomanda, quindi, di aver pazienza e di attendere l'esito dei passi che farà la nostra Legazione presso il ministero competente di Atene.

— Ciarlatanerie! Sa egli che ricadendo nelle mani dei greci vado a finire sotto processo? — dissi, e mosso contro chi mi impediva il passo avanzai a fatica. — Lasciatemi stare, — gridai — fatemi passare, voglio parlare io con S. E. e subito!

Il signor Console non riceve! — mi risposero e, d'accordo, tutti insieme mi impedirono di raggiungere la porta dell'ufficio.

In un caso così straordinariamente critico e importante per la mia vita, la vita di un cittadino italiano all'estero, egli «non riceve»? Che porcherie sono queste? Io voglio affrontarlo! Bisogna fargli capire quanto è necessaria l'azione finché c'è tempo! Vediamo un po' a me, cosa dirà, 'sto pezzo di cretino... — e con maggior irruenza mi scagliai in direzione dell'ufficio del console. Fui tirato indietro dagli impiegati che malgrado l'acanita resistenza oppostami ero riuscito a trascinare sino alla sua porta picchiandovi ferocemente i pugni e gridando: — Qui dentro sono in casa mia, nessuno ha il potere di negarmi la protezione della Patria! — e così, tira e molla, finì ancora addosso alla porta e con intenzioni selvaggiamente bellicose.

Finalmente qualcuno di là spalancò la porta e un impiegato mi sbarrò il passo: — Il signor Console è uscito! Inutile ora che te la prenda con noi!

— !!!

Smontato di schianto, in balia ad una crisi nervosa, mi sentii mancare di sotto i piedi il terreno. Pensai: «Ho o no il diritto di vivere, di sentire, di volere, oppure sono uno zero?».

Poco dopo mi riebbi e amaramente constatai la triste mia situazione. Ripresi a pensare: «Io chi sono? Ho qualche diritto? E a chi mi rivolgerò per chiedere giustizia? Patire, essere perseguitato solo perché sono animato da un indomito amore patrio! Ed uno stupido qualunque incaricato di proteggermi mi pianta in asso... e se ne va ad accompagnare gli amici all'aeroporto...».

Attoniti gli impiegati del consolato che mi stavano attorno tristemente simpatizzavano con me, ma erano «impossibilitati di agire senza il consenso di S. E.».

— Mi chiedo — ripresi, continuando un mio lungo monologo, — se lui che rappresenta l'Italia non mi dà aiuto, chi lo farà? I greci, forse, che come lupi famelici mi aspettano fuori...? Solo «lui» poteva; anzi doveva farlo! Questa sarà forse l'unica occasione in cui avrebbe potuto dar buona prova di attaccamento al suo sacro dovere: una rara occasione per la carriera di un diplomatico, doveva mostrarsi degno del compito affidatogli. L'illustre funzionario è stato, forse, collocato qui, a questo posto per ricevere i suoi amici? Rifiutarsi di darmi udienza! E indegno di essere... E va bene, — dissi alzando la voce — io posso fare anche senza di costui; resterò qui sino a che non avrà esito la mia questione. Non ho la minima intenzione di abbandonare questa sede — sottolineai fermamente. E intanto cercavo di ricacciare una nuova ondata d'ira crescente al pensiero che la assenza di «S. E.» avrebbe potuto avere in qualche modo un'im-

portanza relativa: — A me basta restare sotto questo tetto.

— Caro Marin, non puoi trattenermi ulteriormente!

— Che volete intendere?

— Tu puoi dire e fare quanto ti viene in testa. Noi, invece, dobbiamo eseguire ordini superiori — alquanto imbarazzato mi dichiarò il cancelliere.

— Non voglio sentirmi dire nulla! Di qui io non mi muovo, non sono disposto di cedere di un passo....

— Guarda, Marin; mancano pochi minuti alle tredici e trenta; fra poco dobbiamo andarcene noi... ed anche tu!

— Hi... hi... — sghignazzai con un lampo folle nello sguardo! — Di qui dentro io non uscirò, intesi?

— Caro Marin, — riprese bonario il segretario — esci, ti prego. Vattene da solo, non puoi restare... vai via! Ti prego: facci questo favore....

— Ma che dite? Siete impazziti? Che razza di «favore» vi debbo fare?

— Risparmiaci questo... dispiacere Marin; altrimenti, siamo costretti... a far intervenire la polizia!

— La polizia qui dentro? La polizia in un Istituto italiano... per farmi arrestare: me, un cittadino italiano in pericolo e che ha chiesto asilo: inaudito! Commettereste un tradimento? Voi scherzate! Siete matti o deficienti? Commettereste un sacrilegio simile?

— Cerca di capire... non vogliamo fare questo....

— Allora non ne parliamo!

— Il Console ha così disposto. Che possiamo fare noi?

— Se avete il coraggio, usate la forza. Se preferite eseguire gli ordini di quell'«illustrissimo»... — dissi, e aggiunsi una preziosa collana di altri aggettivi....

Vano fu ogni tentativo di persuadermi di lasciare il palazzo consolare da solo e per ordine del Console, fu chiamata la polizia; così, alle ore tredici e trentacinque i funzionari del nostro consolato di Corfù mi consegnarono come un delinquente agli agenti greci che con immensa soddisfazione mi videro cadere ingloriosamente nelle loro mani.

RACCONTO

POMERIGGIO CON FANNI

FANNI era una ragazza sulla trentina, nostra conoscente, e ricordo il suo volto dai pomelli rossi e la grossa treccia castana che la girava intorno alla testa. Aveva le palpebre pesanti che le nascondevano gli occhi a metà dandole un'aria costantemente afflitta. Apparteneva a quella categoria di donne che restano fidanzate per tutta la vita a uno che raramente le sposa. Il suo fidanzato mi appariva come un essere irreali e irraggiungibile: forse perché lei ne parlava sempre sospirando, ma non si era visto mai.

Mi è rimasto impresso, benché confusamente, cioè chiaro solo in parte, un lungo pomeriggio passato con Fanni: ne ho conservato delle impressioni vivide per tutta la vita a uno che raramente le sposa. Il suo fidanzato mi appariva come un essere irreali e irraggiungibile: forse perché lei ne parlava sempre sospirando, ma non si era visto mai.

Mi è rimasto impresso, benché confusamente, cioè chiaro solo in parte, un lungo pomeriggio passato con Fanni: ne ho conservato delle impressioni vivide per tutta la vita a uno che raramente le sposa. Il suo fidanzato mi appariva come un essere irreali e irraggiungibile: forse perché lei ne parlava sempre sospirando, ma non si era visto mai.

Non ricordo nemmeno le persone che, come me, aspettavano nell'anticamera del dentista, mentre Fanni era partita a levarsi un dente. Perché questa fu la prima volta che Fanni o di svagarmi: è anche probabile che si trattasse delle due cose insieme. Sicché aspettavo pazientemente, sicura che dopo aver avuto la mia ricompensa. Prima avevamo dovuto aspettare il suo turno: molte persone erano passate finché toccò a lei. Il sole non era più così vivo come quando eravamo entrate; io guardavo quasi sempre fuori delle finestre, il tempo passava, tenevo che presto calasse il tramonto, venisse il buio e si accendessero i fanali per le strade: cose queste che, già allora, mi davano malinconia e mi rendevano inquieto.

Ma finalmente si uscì di là: Fanni teneva il fazzoletto sulla bocca e si lamentava perché sentiva dolore. Mi avvertì mugolando che si andava da certi suoi parenti che abitavano nelle vicinanze. E subito mi vedò in una grandissima cucina, dove i mobili parevano spandersi e c'era un focolare maestoso dove un paio di polenta borbottava sopra la polenta. Fanni andò subito all'acquajo a sciacquare la bocca. Prendeva l'acqua col mestolo da uno dei due grandi mastelli pieni che stavano là vicino, sul banco basso verniciato di celeste. Mi divertiva guardarla mentre buttava la testa avanti e indietro e sentiva i garganismi e i gorgogli che produceva sciacquandosi. Mi piacevano anche i due mastelli, smaltati di bianco dentro e d'azzurro fuori. Dietro ad essi, fermato al muro con chiodi, c'era un rettangolo di tela bianca ricamata a punto erba con colori vivaci e l'orlo rosso a punto festone. Tra i ghirgiori e i fiorellini vi era una scritta che decifravo a fatica, compitando adagio: «Oggi male, domani bene, prendi il mondo come viene».

Intanto sedeva al tavolo, in mezzo alla cucina, insieme a due donne anziane che parlavano piano, con aria compiaciuta, come quando è successa una disgrazia. Finalmente Fanni ebbe finito e sedette con noi. «Ha saputo oggi che è sposato», disse una, cominciando a piangere. Subito, per simpatia, lacrimò anch'io copiosamente lacrime che dagli occhi spioventi che quelli occhi di Fanni: sempre mi ricordavano quelli d'un cane del quale ignoravo la razza. L'altra donna mi guardava con una certa severità, sicché abbassai gli occhi imbarazzata; forse avrei dovuto piangere anch'io, pensavo; ma proprio non mi veniva.

Entrò di furia una ragazza; passò davanti guardandoci appena e mormorando un mezzo saluto; e uscì subito dalla porta opposta, come fanno a teatro, sbattendola. Avevo visto che anche i suoi occhi dovevano aver pianto abbastanza. Tutte e tre le guardavano dietro: Fanni fece il gesto di alzarsi per seguirli; ma una delle donne disse: «No, no, meglio lasciarli stare, oggi». Angoli d'ombra già si formavano nella stanza, una donna si alzò e accese il lume a petrolio che pendeva dal soffitto sopra la tavola; poi andò al focolare a rimestare la polenta in m'incantata a guardare il lume che continuava a oscillare, mentre loro parlavano e dicevano cose, per me incomprensibili. Poi però mi avvertirono che si stava per la pasticciera, come al solito. E adesso ero delusa per le cose che quel giorno non avevo avuto e che, ormai, non,

avrei avuto più; era già se-
ra: né pasticceria, né ai giar-
dineti o al cine, come lo
già volte che uscivo, «Man-
giare con me», disse la don-
na più anziana. «No, stasera
non posso mangiare, per via
del dente rispose Fanni. «Al-
ora mangia tu», quasi mi or-
dinò quella, portando la po-
lenta che distribuì su tre
piatti, coprendola di sugo.
Cominciò a mangiare contro-
voglia perché quel cibo non
mi piaceva affatto: ma non
avevo il coraggio di rifiuta-
re, e poi sentivo troppa fame.
Quando uscimmo faceva
proprio buio, come avevo te-
muto. Avrei voluto piangere
perché era così tardi e non
conoscevo quelle strade. For-
se Fanni non si ricordava
nemmeno che ero con lei,
andava avanti pensando i
pensieri suoi, non mi dava
la mano e io la seguivo a
qualche passo cercando d'al-
lungarlo. E se si dimenticò
di portarmi a casa, pensavo
con paura, che avrei fatto?
Sempre in silenzio entrò in
un portone sconosciuto e io
subito la seguii: era una bel-
la casa, con le scale basse
e larghe, illuminate dal gas.
Salimmo due piani, poi Fanni
suonò il campanello d'una
porta lucida e scura, con la
tanghetta d'ottone. Aprse tu-
na giovane signora, «De ve-
stira», e Fanni disse: «Beve
scusarmi... sono una cugina
di Silvia... ho saputo... ho
pensato di venire. Siamo tut-
ti sconvolti, creda...»
Subito ricominciò a pian-
gere. Anche la signora tiro
fuori il fazzolettino, dicendo:
«Entri, entri pure... Io le
guardavo inquieta pensando:
«Adesso vedrò il morto». «De-
vo volte mi avevano portata
su per scale che non cono-
scevo e poi, dentro, disteso
sul letto c'era il morto al
quale si andava a sbuttare
l'acqua santa», cioè a fare
un segno di croce nella sua
direzione, con l'aspettativa
che si accendesse il comodino.
E, intorno, tutti piangevano
così. «Venga», disse con dol-
cezza, guidandoci verso una
camera buia; prese una can-
dela, l'accese, ci fece avvici-
nare a un lettino dove dor-
mivano due bambini. Non e-
rano morti, costati stupidi,
senza capirci niente. «Li guar-
di», sussurrò la donna. E
Fanni singhiozzava: «Povere
creature... che tesori... quan-
to sono belli...» come se fa-
cesse delle scoperte dolorose.
Disse ancora, curiosa: «E
lui?». «Non è rientrato ora...
e chissà se rientrerà, dopo
quello che è successo...»
Sospirò. Io la guardavo, men-
tre continuavano a bisbiglia-
re, una di qua e una di là
del lettino, piangenti. In me
cresceva una grande riserba
e mi compungevo per quello
strano pomeriggio, così poco
allegro per me.

«Ancora in strada, a cammi-
nare più svelto. Adesso Fanni
mi dava la mano e m'incita-
va: «Facciamo presto, è già
tardi». Io trascinavo le gam-
be stanche, sconvolatamente ed
ero piena di sonno. Anche
mia mamma teneva una can-
dela accesa in mano e ci
aspettava in cima alle scale,
inquieta. «Come mai così tar-
di?» chiese. Poi ancora, a
Fanni: «Viene su?». «No, no:
ci vedremo domani e le rac-
conterò», rispose. La salutai
e cominciai a salire, quasi
correndo, con l'ansia di rag-
giungere mia mamma. Poi
entrammo in casa insieme e
lei mi domandò: «Com'è an-
data? Ti sei divertita, con
Fanni?»
Allora, finalmente, comin-
ciai a piangere anch'io.
NORMA REBELLI-GALLIPPI

RICERCHE PER I BENI
S'invitano i sottolentati ti-
tolari delle pratiche per be-
ni abbandonati in Jugoslavia,
a fianco segnati, a mettersi
in diretto contatto con il Mi-
nistero del Tesoro S.B.I.E.
Via Guidubaldo del Monte,
n. 24, segnalando proprio re-
capito attuale.

Jugoslavia T. C. Posizione
n. 4563/TC Eredi Gambetti
Giovanni, 1962/TC Raico Mar-
tino, 9351/TC Società Operaia
Matteo Soccorso Cooperativa,
16857/TC Sarich Carlo e Ma-
ria, 6679/TC Stefanich Rodol-
fo, 4749/TC Ferri Giulio Lean-
do Maria, 9197/TC Patti
Giordano ed altri, 7196/TC
Stupar Elda in Cremascoli,
7324/TC Stolzer Clementina,
17023/TC Stupar Antonia in
Raukner, 17023/TC Stupar
Francesco, 17023/TC Kresovic
Antonina ved. Stupar, 17023/TC
Stupar Maria in Bronzi, 9585/
10974/TC Ivich Maria in Gian-
sone, 20571/TC Maglina Slava
Maria, 10974/TC Ivich Renato,
12492/TC Crulicich Maria e
Crulicich Antonio, 12310/TC
Benussi Umberto, 17865/18058/
TC Strani Paola in Cipolla,
14710/TC Antonazzi (Antonaz)
Giacomo fu Giovanni.

Articolo n. 79 11132/art. 79
Koscina Alessandro.

STAMPE ADRATICHE
nel nostro Calendario
per il 1963
Agli abbonati ed ai lettori che lo richiederanno
direttamente a "L'Arena di Pola", verrà inviato
al prezzo di lire 500

ABBAINO SU TRIESTE

Il volgere dei giorni

L'Abbaino è rimasto chiuso
per diversi giorni, ma non
impediva che anche tra
le sue quattro mura, per
quanto in cento modo avulse
dal mondo, che vuol dire dal
vita pulsante, s'avvertisse
l'inesistente volgere del tem-
po. E riprendendo il discorso
con l'anno nuovo ci accinge-
vamo che ancora — come nel
1962 — si avvicineranno
anche in questa nostra rubri-
ca gioie e dolori, illusioni e
delusioni, abbattimenti ed eu-
forie, come negli anni prece-
denti. Pur tuttavia compren-
deamo che anche per Trieste
questo passo nuovo s'è fat-
to, qualche nuova linfa è sa-
lata dalle radici, infuse in
questo secolo millenario, nel
quale i succhi invecchiando
s'arricchiscono di valori, co-
me avviene di certi vini im-
bottigliati. Nel ripensarlo
(giacché il pensiero me-
desimo di anno in anno si
ripete) il cuore batteva più
forte, lo spirito sembrava fat-
to più giovane. L'anima si
premiava d'asprezza; e par-
teva dal nostro pertugio aper-
to sopra i tetti di Cittavecchia
un saluto alla cara Arena che
ci ospita e agli uomini che
le danno il respiro, e un au-
gurio colmo d'affetto perché
ai nostri lettori, esuli e non,
istriani e non, agli italiani
che ci leggono e a quelli che
non ci leggono, il 1963 sia
contrassegnato da serena pro-
spettiva.

Boccascena

Il teatro è disertato dal po-
polo di tutte le classi: vi ri-
mangono vuoti persino mol-
tissimi posti in tutto d'abbo-
namento. Dicendo questo sor-
ge alle labbra la annosa do-
manda: «Perché è disertato
il teatro?». Ad essa quest'anno
la risposta più comune su-
nava: «Perché i prezzi dei bi-
glietti salgono sempre più in
alto». No, non è qui la causa
dello spiacevole fenomeno.
Sarebbe stato più opportuno
attribuirlo al mancato rito-
radio all'appannatura del vi-
deo. Quest'è una nostra opi-
nione, che varrà probabilmente
come o press'a poco come le
altre, giacché ognuno vuol
sapere e vuol dire la sua.
Forse, la verità più vera è
questa: che nel mondo di og-
gi, cambiato com'è da quello
di appena pochi decenni più
addietro, il teatro quale
ambiente e quale ornato de-
gli spettacoli — non risponde
più alle esigenze dei più
vasti pubblici. Non c'è più
rapporto fra le spese occor-
renti all'allestimento d'uno
spettacolo e il quantitativo di
biglietti acquistati, anche da
una massa che ne occupasse
tutti i suoi posti.

E le esigenze di tutti i pub-
blici, affinati dalle varie for-
me di spettacolo con mezzi
meccanici, non dicono esse
nulla? Oggi un teatro non
può vivere con le prime gal-
lerie, le platee ed i palchi;
deve mettere le colombe o,
meglio, aprire i battenti a
una moltitudine di gradinate;
diventare teatro del popolo
nel senso intero della parola
e dare spettacolo in ore pos-
sibili ai lavoratori, sia dell'o-
ficina che del commercio, del-
le professioni libere come di
quelle dei pubblici servizi.
Trieste ha avuto quest'anno,
ad esempio, un Mozart di
rimo ordine per cantanti e
cori e maestro ed orchestra;
un'esecuzione mirabile, degna
delle migliori tradizioni del
nostro «Verdi». A chi guar-
dava dall'alto, come noi, se-
duto in mezzo ad anziani ed
a vecchi («pensionati» —
pensavamo — che domani po-
tranno dormire), si presenta-
vano affacciati ai palchi gi-
nocchi nudi e palme d'argen-
to (come il popolo triestino
genovina la calvizie e la can-
nizie), e i due aspetti si ripo-
tevano in platea.

Aspettammo il «Trittico», o-
pera di librettista triestino,
di compositore triestino, di-
retta da un triestino, il figlio
del compositore. Esecuzione
veramente encomiabile. Vuoti
dovunque. Che desolazione!
Dov'erano i giovani? Che sa-
no stati tutti imbastarditi dal-
l'urlo?

Muggia invita
L'Istria veneta, sinché Zo-
na B non tornerà di fatto,
oltre che di diritto, all'Italia,
è rappresentata dalla sola
Muggia la quale riesce quin-
di il museo vivente della no-
stra venezianità. Ed in questo
anno centenario del suo Duo-
mo, essa ci invita (Mostre
fotografiche: «Questa nostra
Provincia») e continuerà ad
invitarci con manifestazioni

Case a Grado
Nel mese di dicembre sco-
so con una breve cerimonia
presso il Municipio di Grado,
ha avuto luogo la consegna
dei chiavi a 27 capitani della
profughi assegnatari di altran-
tanti alloggi costruiti nell'Is-
ola d'oro. La realizzazione
del complesso edilizio ha po-
tuto avere corso grazie all'at-
tento interessamento della be-
nemerita Opera per l'Assisten-
za ai Profughi Giuliani e Dal-
mati presso il Ministero dei
Lavori Pubblici che ha messo
a disposizione dell'UN'ERRA
CASAS 60 milioni per l'opera,
ai sensi della Legge 9 agosto
1954, n. 640.

L'Arena di Pola

7 giri del mondo 7

Le auto vietate

ANCHE per quest'anno, co-
me per quello passato, la
Jugoslavia mantiene il di-
vieto per l'importazione di
qualsiasi veicolo a motore
dall'estero per conto dei cit-
tadini privati. Eccezioni a
questo divieto sono previste
per cittadini jugoslavi emigra-
ti che tornino a vivere nel
Paese e per i cittadini stra-
nieri che vengano a prender-
vi residenza per stabilirsi.
Il catenaccio a tale importazio-
ne, che colpisce non soltan-
to gli automobilisti, ma qualun-
sua altra mezzo motorizzato,
quindi pure i motocicli, è do-
vuto alle perduranti gravi
difficoltà della bilancia dei
pagamenti verso l'estero.

Un altro indice dello stato
di disagio in cui si trova l'e-
conomia jugoslava è dato dal-
la persistente tendenza del
ricambio del costo della vita
che per quanto il governo ab-
bia cercato di fronteggiare e
impedire, non riesce a fermar-
si. Questo fenomeno po-
rebbe sorprendere dal mo-
mento che essendo tutte le
produttività e le attività di-
tributive e commerciali in
mano dello Stato o socializza-
te, ogni forma speculativa o
di incontrollata corsa agli au-
menti dovrebbe apparire im-
possibile, mentre in realtà lo
Stato comunista o socialista of-
ferisce possibilità speculati-
ve. Probabilmente aziende
ed enti economici sono ac-
culturati dalla necessità di
procurarsi i maggiori profitti
per consentire ai rispetti-
vi dirigenti, piccoli o grandi
che siano, di ricavarne mar-
gini per distribuirne una
parte per sé, sia per poter
fronte alla pressione tri-
butaria federativa centrale,
quantità dagli organi republi-
cane e locali. Il principio poi
di commisurare le retribuizio-
ni secondo il rendimento ed il
ricavo della produzione, non
concorre pure a forzare i bi-
lanci sia di previsione che
quelli consuntivi, spesso con
espediti inflazionistici che
alla resa dei conti danno ri-
sultati fittizi puramente in-
flazionistici, mentre in realtà i
risultati effettivi non sono cor-
rispondenti. Da ciò si ricor-
dano i contrasti fra le statistiche
che di cui i regimi comunisti
in genere si servono per fan-
cantare i propri meriti ai fi-
ni dei progressi conseguiti in
tutti i campi produttivi, ed
i risultati reali.

Che le imposte ed i tribu-
tazioni notevoli anche in Ju-
goslavia e che a esse colpiti
siano in primo luogo i tra-
vatori, è cosa nota. Se si
tiene conto che quanto un op-
erario dovrebbe essere pagato
contrattualmente, ma di quan-
to invece effettivamente rice-
ve, a causa delle numerose
trattenute che egli subisce.
Ma la conferma di questa e-
sagerata pressione tributaria
costituita dalle alte imposte
e sovrimposte fissate oltre
che dallo Stato, pure dai Co-
muni, proviene da quanto si
è verificato nell'ultimo anno
nella repubblica della Croa-
zia, dove nei primi otto mesi,
ben 2700 artigiani hanno de-
nunciato la cessazione della
propria attività non potendo
reggere più al peso delle tas-
se. Si tratta soprattutto di
piccole aziende artigiane me-
talmecaniche, edilizie, del
legno, dei tessili e delle pel-
li che finora avevano lavorato
in privato e in concorrenza
con i rispettivi settori socia-
lizzati ed i cui titolari e dipen-
denti sperano evidentemente
di poter continuare a lavo-
rare in casa o con altre for-
me clandestine, onde sfuggire
alle eccessive tassazioni, vi-
sto che ben rari sono risul-
tati coloro che hanno chiesto
di lavorare nell'industria e
per conto dell'artigianato so-
cialista. Il quale ultimo, oc-
corre aggiungere, conduce più
una vita grama e stentata,
sempre a causa delle notevoli
tasse di cui è oberato.

Più cari i mercati
Un vero e proprio allarme
ha suscitato a Fiume il pro-
vedimento col quale di punto
in bianco le tasse per l'uso
dei mercati centrali e di quel-
lo di Braida sono state au-
mentate del 400 per cento,
quanto dire quattro volte
quante che erano in vigore
fino alla fine dell'anno. La
gente ne vede le conseguenze
in un ulteriore aumento dei
prezzi dei prodotti che ven-
gono venduti ai mercati, e ciò
desta vive preoccupazioni, dal
momento che il costo della
vita in generale si aggrava
sempre più in tutta la Ju-
goslavia. Si prevede che i
produttori, a causa della qua-
druplicazione delle tasse che
dovrebbero pagare ora ai mar-
cati, disertano e preferi-
ranno far arrivare i loro pro-
dotti al consumo attraverso
altre vie. La gente attraversa
il potere popolare di non aver
consultato la base costituita
dagli elettori prima di arri-
vare a simile drastico e in-
consulto provvedimento, ma
da come vanno le cose sotto
il regime comunista di Tito,
si tratta di una pretesa che
in teoria potrebbe essere fon-

RICORDO

Umberto Levi



Il dottor Umberto Levi, re-
centemente scomparso a Go-
rizia, è ricordato sempre con
particolare affetto anche al
Collegio «Fabio Filzi» del
Consiglio di sorveglianza fu
membro attivo e solerte per
tanti anni. Legato da frater-
na amicizia a Guglielmo Reiss
Romoli, il benemerito presi-
dente dell'Opera per l'Assi-
stenza ai Profughi Giuliani e
Dalmati, dott. Colella, si trasforma
in coreografo e regista per la
consuetudine presso la Casa
della Bambina «Marcella e
Oscar Sinigaglia» di Roma.
Anche quest'anno la coreogra-
fia era di eccezionale bellezza
e di piccolissimi attori, nella
maggior parte bambini della
Scuola Materna, hanno pre-
sentato una fiaba natalizia
scritta dallo stesso Colella,
applauditissima dalle autorità
e dai numerosi genitori pre-
senti. Quest'anno, infatti, la
Casa della Bambina, oltre ad
ospitare 78 bambine giuliane
e dalmate e profughe dall'Afri-
ca provenienti dai vari Cen-
tri di Raccolta, accoglie nella
scuola elementare parificata
e nell'annessa scuola materna
oltre 130 bambine, in gran
parte giuliano-dalmate del
Quartiere, ma anche residenti
nel vicino complesso dell'E.
U.R., dove ormai gli Istituti
giuliani sono noti per la loro
tradizione di serietà e di
impegno. Il segretario generale
dell'Opera che alla fine della
recita ha porto il saluto del-
l'Ente e della Direzione della
Casa, ha sottolineato infatti
come le adesioni pervenute
agli Istituti rappresentino il
miglior premio a quanto fat-
to in tanti anni dalla sig.ra
Sinigaglia e dagli educatori
preposti ai Colli romani del-
l'Opera. Numerosissime le
Autorità tra le quali la sig.ra
Gronchi, la sig.ra Bellisario,
consorte del Direttore Gene-
rale del Ministero dell'Interno,
la preside Casoni, la sig.ra Ma-
nuelli, la sig.ra Ciampini, la
sig.ra Valdini, ecc. L'Opera
era rappresentata dal vice
presidente dott. Ciampini.
Notati anche il vice commis-
sario dell'EUR, dott. Orseri,
Padre Flaminio Rocchi, la
Medaglia d'Oro Cavallotti,
dott. Bulini, il dott. Cucco,
Fecavano gli onori di casa il
Presidente del Consiglio di
Vigilanza degli Istituti, prof.
Socrate Ciccarelli e la Madre
Drettrice, suor Maria Ambro-
sina Barzetta, coadiuvati
dai funzionari della Sede Cen-
trale dell'Opera. Il Madrinato
Italiano e la sig.ra Sinigaglia
personalmente, avevano pres-
tato i doni per i due Istituti;
la sig.ra Orfanelli S. Antonio,
il dott. Ubaldo Malvestiti da
Milano elargisce lire 1.000
pro Orfanelli S. Antonio e lire
2.000 pro bambini esuli pen-
tinenti.

PICCOLA POSTA
Renzo Z. - Milano. Non può
pretendere, come di fatto pre-
tende, di trovare non solo da
parte della Germania occiden-
tale ma anche da parte di
tutto l'Occidente, quella
comprensione che essa recla-
ma in dipendenza della est-
rema necessità di essere a-
iutata e soccorsa economicamente.

ELARGIZIONI
Ricordando Alighiero Bucave-
lli, Luciano e Ornella Via-
da Milano elargiscono lire
2.000 pro Arena.
Per onorare la memoria di
Alighiero Bucaveilli, Riccardo
Lami elargisce da Trieste lire
1.000 pro Arena e lire 1.000
pro esuli di Pola.
Per onorare la memoria del
caro marito Giuseppe Bogno-
lo, la moglie Amalia elargisce
lire 500 pro Arena e lire
500 pro Orfanelli S. Antonio.
Il dott. Ubaldo Malvestiti
da Milano elargisce lire 1.000
pro Orfanelli S. Antonio e lire
2.000 pro bambini esuli pen-
tinenti.

ELARGIZIONI
In sostituzione di un fiore
e per onorare la memoria
della cara cugina Edvige Co-
lombo in Morin e della buona
Mina Fabiani in Dimnich,
Lea Valassi e familiari elar-
giscono da la Spexia lire 500
pro Arena e lire 500 pro Or-
fanelli S. Antonio.
Agli elargitori che hanno
voluto generosamente contri-
buire alla vita del giornale
portiamo il nostro più vivo
ed affettuoso ringraziamento.

ELARGIZIONI
Ricordando Alighiero Bucave-
lli, Luciano e Ornella Via-
da Milano elargiscono lire
2.000 pro Arena.
Per onorare la memoria di
Alighiero Bucaveilli, Riccardo
Lami elargisce da Trieste lire
1.000 pro Arena e lire 1.000
pro esuli di Pola.
Per onorare la memoria del
caro marito Giuseppe Bogno-
lo, la moglie Amalia elargisce
lire 500 pro Arena e lire
500 pro Orfanelli S. Antonio.
Il dott. Ubaldo Malvestiti
da Milano elargisce lire 1.000
pro Orfanelli S. Antonio e lire
2.000 pro bambini esuli pen-
tinenti.

ELARGIZIONI
In sostituzione di un fiore
e per onorare la memoria
della cara cugina Edvige Co-
lombo in Morin e della buona
Mina Fabiani in Dimnich,
Lea Valassi e familiari elar-
giscono da la Spexia lire 500
pro Arena e lire 500 pro Or-
fanelli S. Antonio.
Agli elargitori che hanno
voluto generosamente contri-
buire alla vita del giornale
portiamo il nostro più vivo
ed affettuoso ringraziamento.

ELARGIZIONI
Ricordando Alighiero Bucave-
lli, Luciano e Ornella Via-
da Milano elargiscono lire
2.000 pro Arena.
Per onorare la memoria di
Alighiero Bucaveilli, Riccardo
Lami elargisce da Trieste lire
1.000 pro Arena e lire 1.000
pro esuli di Pola.
Per onorare la memoria del
caro marito Giuseppe Bogno-
lo, la moglie Amalia elargisce
lire 500 pro Arena e lire
500 pro Orfanelli S. Antonio.
Il dott. Ubaldo Malvestiti
da Milano elargisce lire 1.000
pro Orfanelli S. Antonio e lire
2.000 pro bambini esuli pen-
tinenti.

ELARGIZIONI
In sostituzione di un fiore
e per onorare la memoria
della cara cugina Edvige Co-
lombo in Morin e della buona
Mina Fabiani in Dimnich,
Lea Valassi e familiari elar-
giscono da la Spexia lire 500
pro Arena e lire 500 pro Or-
fanelli S. Antonio.
Agli elargitori che hanno
voluto generosamente contri-
buire alla vita del giornale
portiamo il nostro più vivo
ed affettuoso ringraziamento.

ELARGIZIONI
Ricordando Alighiero Bucave-
lli, Luciano e Ornella Via-
da Milano elargiscono lire
2.000 pro Arena.
Per onorare la memoria di
Alighiero Bucaveilli, Riccardo
Lami elargisce da Trieste lire
1.000 pro Arena e lire 1.000
pro esuli di Pola.
Per onorare la memoria del
caro marito Giuseppe Bogno-
lo, la moglie Amalia elargisce
lire 500 pro Arena e lire
500 pro Orfanelli S. Antonio.
Il dott. Ubaldo Malvestiti
da Milano elargisce lire 1.000
pro Orfanelli S. Antonio e lire
2.000 pro bambini esuli pen-
tinenti.

ELARGIZIONI
In sostituzione di un fiore
e per onorare la memoria
della cara cugina Edvige Co-
lombo in Morin e della buona
Mina Fabiani in Dimnich,
Lea Valassi e familiari elar-
giscono da la Spexia lire 500
pro Arena e lire 500 pro Or-
fanelli S. Antonio.
Agli elargitori che hanno
voluto generosamente contri-
buire alla vita del giornale
portiamo il nostro più vivo
ed affettuoso ringraziamento.

ELARGIZIONI
Ricordando Alighiero Bucave-
lli, Luciano e Ornella Via-
da Milano elargiscono lire
2.000 pro Arena.
Per onorare la memoria di
Alighiero Bucaveilli, Riccardo
Lami elargisce da Trieste lire
1.000 pro Arena e lire 1.000
pro esuli di Pola.
Per onorare la memoria del
caro marito Giuseppe Bogno-
lo, la moglie Amalia elargisce
lire 500 pro Arena e lire
500 pro Orfanelli S. Antonio.
Il dott. Ubaldo Malvestiti
da Milano elargisce lire 1.000
pro Orfanelli S. Antonio e lire
2.000 pro bambini esuli pen-
tinenti.

ELARGIZIONI
In sostituzione di un fiore
e per onorare la memoria
della cara cugina Edvige Co-
lombo in Morin e della buona
Mina Fabiani in Dimnich,
Lea Valassi e familiari elar-
giscono da la Spexia lire 500
pro Arena e lire 500 pro Or-
fanelli S. Antonio.
Agli elargitori che hanno
voluto generosamente contri-
buire alla vita del giornale
portiamo il nostro più vivo
ed affettuoso ringraziamento.

ELARGIZIONI
Ricordando Alighiero Bucave-
lli, Luciano e Ornella Via-
da Milano elargiscono lire
2.000 pro Arena.
Per onorare la memoria di
Alighiero Bucaveilli, Riccardo
Lami elargisce da Trieste lire
1.000 pro Arena e lire 1.000
pro esuli di Pola.
Per onorare la memoria del
caro marito Giuseppe Bogno-
lo, la moglie Amalia elargisce
lire 500 pro Arena e lire
500 pro Orfanelli S. Antonio.
Il dott. Ubaldo Malvestiti
da Milano elargisce lire 1.000
pro Orfanelli S. Antonio e lire
2.000 pro bambini esuli pen-
tinenti.

ELARGIZIONI
In sostituzione di un fiore
e per onorare la memoria
della cara cugina Edvige Co-
lombo in Morin e della buona
Mina Fabiani in Dimnich,
Lea Valassi e familiari elar-
giscono da la Spexia lire 500
pro Arena e lire 500 pro Or-
fanelli S. Antonio.
Agli elargitori che hanno
voluto generosamente contri-
buire alla vita del giornale
portiamo il nostro più vivo
ed affettuoso ringraziamento.

Capolinea

Autogestione a Fiume

La conferenza distrettuale
della Lega dei comunisti
di Fiume ha tenuto alcune
sedute, nel corso delle
quali vi sono stati degli in-
terventi che hanno messo in
evidenza parecchi aspetti ne-
gativi, specie nel campo del-
l'autogestione. Così il presi-
dente del Consiglio comunale
dei Sindacati, Vinko Grbac,
ha esposto tutta una serie di
casi concreti per fornire le
prove di gravi deficienze che
derivano dal fatto che l'ope-
raio è a conoscenza di che
dei suoi doveri, ma spesso e non
per colpa sua, ignora i pro-
pri diritti. «C'è ancora oggi
troppa confidenza tra i mem-
bri dei Consigli operai; affi-
darsi a un certo vizio di
spirito servile, la voce dei
collettivi non viene ascoltata.
Questo stato di cose — ha
proseguito — non manca di
proiettarsi negativamente sul-
la produzione e sui rapporti
interni e, come fenomeno
complementare, determina dei
«ritorni» al sistema di am-
ministrazione burocratico».

Un altro intervento ha ri-
guardato la situazione nella
industria del legno, per alle-
gerire la quale è in corso la
fusione delle rispettive azien-
de, ma è stato detto che an-
che in questo caso i maggio-
ri sforzi sono diretti ad assi-
curare i posti ai direttori ad-
ritturati a rotazione avvien-
dosi, anziché pensare come
evitare che la produzione con-
tinui ad accumularsi nei ma-
gazzini, come purtroppo si
verifica, con grave pericolo
per l'economia e la stabilità
funzionale e produttiva del-
le aziende. Tanto più che
manca ogni coordinamento
tra gli enti che dovrebbero
disciplinare la produzione, i
prezzi, i metodi di lavoro.

Una congressista ha denun-
ciato l'assenza di aiuto e di
indirizzo verso i giovani che
entrano nella Lega dei comu-
nisti, perciò ben pochi di co-
storio si dedicano alle atti-
vità organizzative. La stessa
compagna ha poi lanciato un
appello di allarme per la cre-
scente flessione dell'impiego
della manodopera femminile
in tutte le aziende. E' un fe-
nomeno questo che discende
dalla necessità di ridurre la
inflazione della manodopera
nei settori produttivi e buro-
cratici, ma vi ha ricordato che
in Jugoslavia l'occupazione
della donna, nubile o spo-
sata che sia, diventa neces-
saria più che altrove per in-
tegrare i bilanci domestici,
dato il basso livello delle
retribuzioni che per giunta
subiscono notevoli trattative
per tasse, contributi e titoli
diversi. A questo riguardo un
operaio specializzato con mo-
glie e due figli, occupato in
un cantiere, ci diceva che il
suo salario è di lire 33 mila
mensilmente, ma in realtà
ne riscuote soltanto 23 mila
per effetto di numerose trat-
tenute.

Tornando alla conferenza
della Lega comunista di Fiume,
vi è stato pure l'interven-
to del direttore del mas-
simo cantiere navale cittadi-
no, «3 Maggio», sig. Winkler,
il quale ha detto fra l'altro

«E' contro questo stato di
cose — ha sottolineato Slani
— che si devono impegnare
gli attivi dei comunisti, i co-
mittenti scolastici e gli altri
enti preposti all'educazione, u-
niti per una lotta di idee, per
l'affermazione dei principi so-
cialisti nell'insegnamento».

V.A. - Roma. Il problema
va posto con estrema chie-
rezza. Se l'autonomismo del P.S.I.
come è auspicabile, procede-
rà entro linee sempre più fer-
me e precise, un banco di
prova sarà costituito anche
dall'atteggiamento che verrà
assunto verso il tifsimo.

«Uno degli ultimi interventi
è stato quello del direttore
del «Nove List» che si è oc-
cupato della Scuola, dove la
penetrazione del comunismo
incontra freni e ostacoli. —
«I comunisti degli «attivi»
presso gli istituti scolastici e
gli altri enti — si limitano alla
soluzione dei problemi relativi ai
quadri — alla situazione finan-
ziaria; loro compito primario
invece, vista e considerata
l'importanza sociale del set-
tore in cui operano, sarebbe
la lotta contro le concezioni
conservatrici, contro coloro
che vivono e la pensano al-
l'antica». Passando a parlare
delle scuole ha citato alcuni
esempi per prospettare lo
choc psicologico del giovane
insegante appena uscito dal-
le università, al suo primo
incontro con il «vecchio» am-
biente scolastico dove, spes-
so, predomina una mentalità
che non va a passo con il
tempo.

«E' contro questo stato di
cose — ha sottolineato Slani
— che si devono impegnare
gli attivi dei comunisti, i co-
mittenti scolastici e gli altri
enti preposti all'educazione, u-
niti per una lotta di idee, per
l'affermazione dei principi so-
cialisti nell'insegnamento».

V.A. - Roma. Il problema
va posto con estrema chie-
rezza. Se l'autonomismo del P.S.I.
come è auspicabile, procede-
rà entro linee sempre più fer-
me e precise, un banco di
prova sarà costituito anche
dall'atteggiamento che verrà
assunto verso il tifsimo.

«E' contro questo stato di
cose — ha sottolineato Slani
— che si devono impegnare
gli attivi dei comunisti, i co-
mittenti scolastici e gli altri
enti preposti all'educazione, u-
niti per una lotta di idee, per
l'affermazione dei principi so-
cialisti nell'insegnamento».

V.A. - Roma. Il problema
va posto con estrema chie-
rezza. Se l'autonomismo del P.S.I.
come è auspicabile, procede-
rà entro linee sempre più fer-
me e precise, un banco di
prova sarà costituito anche
dall'atteggiamento che verrà
assunto verso il tifsimo.

«E' contro questo stato di
cose — ha sottolineato Slani
— che si devono impegnare
gli attivi dei comunisti, i co-
mittenti scolastici e gli altri
enti preposti all'educazione, u-
niti per una lotta di idee, per
l'affermazione dei principi so-
cialisti nell'insegnamento».

V.A. - Roma. Il problema
va posto con estrema chie-
rezza. Se l'autonomismo del P.S.I.
come è auspicabile, procede-
rà entro linee sempre più fer-
me e precise, un banco di
prova sarà costituito anche
dall'atteggiamento che verrà
assunto verso il tifsimo.

«E' contro questo stato di
cose — ha sottolineato Slani
— che si devono impegnare
gli attivi dei comunisti, i co-
mittenti scolastici e gli altri
enti preposti all'educazione, u-
niti per una lotta di idee, per
l'affermazione dei principi so-
cialisti nell'insegnamento».

V.A. - Roma. Il problema
va posto con estrema chie-
rezza. Se l'autonomismo del P.S.I.